

Una manifestazione a Napoli contro le riforme Moratti Foto di **Ciro Fusco/Ansa**

La scheda

Un secondo canale per i professionali

LICEI Sono otto i tipi di licei previsti dalla riforma. Dureranno tutti 5 anni - articolati in 2+2+1 - che saranno impostati in modo da preparare la prosecuzione degli studi all'università. Resta l'esame di Stato e il titolo di diploma, che mantiene valore legale. Sarà possibile personalizzare il percorso di studio e gli studenti avranno a disposizione la contestatissima figura del tutor. Ci saranno 4 licea senza indirizzi - classico, scientifico, linguistico, delle scienze umane - e 4 con indirizzi: uno

economico (potrà essere istituzionale e aziendale), uno tecnologico (con otto possibili indirizzi che accorpano in sostanza gli attuali istituti tecnici), uno artistico (avrà tre indirizzi) e uno musicale (due indirizzi).

PROFESSIONALI Il decreto attuativo della riforma prevede anche questo secondo canale per chi inizia la scuola superiore. I corsi dureranno 3 o 4 anni, con minimo 990 ore di lezione all'anno. Per essere promossi i ragazzi ne dovranno frequentare almeno i 3/4. Chi però vorrà frequentare l'università alla fine del suo ciclo scolastico dovrà

frequentare un anno integrativo. In sostanza questi istituti saranno tagliati su misura per chi finite le superiori ha intenzione di lavorare, mentre i licei restano la cucina privilegiata per chi frequenterà l'università, della «futura classe dirigente», come nella vecchia riforma Gentile.

CAMPUS Licei a indirizzo e gli istituti di formazione professionale potranno essere ospitati nella stessa struttura. Una novità a metà, visto che già accade che istituti e licei usufruiscano degli stessi edifici. Nelle intenzioni del ministero questo «facilita il raccordo tra gli uni e gli altri e il mondo del lavoro».

Doppia scuola Moratti: i ricchi di qua, i poveri di là

Varata dal governo la controriforma delle superiori. Una valanga di proteste: dai Ds alla Cgil alle Regioni

di **Pasquale Colizzi** / Roma

FATTA E FINITA, la riforma Moratti è stata completata con l'ultimo tassello, quello che reintroduce la scuola di serie A e quella di serie B, cioè gli istituti professionali. Manca solo il parere non vincolante della conferenza Stato-Regioni, poi la Riforma della secon-

daria superiore ideata dal ministro dell'Istruzione Letizia Moratti approderà in Parlamento per il voto finale. Il provvedimento che istituisce di nuovo il «doppio canale» d'istruzione - licei e istituti professionali - ha ottenuto il via libera dal Consiglio dei ministri. È l'ultimo pezzo che si aggiunge a quelli approvati in questi mesi, riguardanti

Toma il doppio binario
Il percorso dei licei porta all'Università, per i professionali strada in salita

tra l'altro il primo ciclo scolastico, il riordino dell'Invalsi (l'istituto per la valutazione del sistema dell'istruzione), quello sull'alternanza scuola-lavoro, e sulla formazione degli insegnanti. Il disegno è compiuto all'interno della legge «comice», la famigerata legge 53, e ora prosegue il suo iter di approvazione a tappe forzate.

Sono otto i tipi di licei previsti dalla riforma. Dureranno tutti 5 anni - articolati in 2+2+1 - che saranno impostati in modo da preparare la prosecuzione degli studi all'università. L'ultimo decreto attuativo, di cui sono circolate almeno una decina di bozze, è stata varata dal governo con un vero e proprio strappo istituzionale. L'esecutivo, infatti - si è detto negli ambienti della Cgil nei giorni scorsi - ha presentato uno schema di decreto legislativo senza alcun confronto con le confederazioni e i sindacati di categoria. L'ultimo incontro tra le parti risale a molti mesi fa, poi più nulla. Riguarda in particolare il «doppio canale di istruzione»: da una parte ci saran-

no i licei che rilasceranno diplomi finali, dall'altra gli studenti delle medie potranno scegliere i percorsi dell'istruzione e formazione professionale, per i quali sono previste qualifiche e diplomi professionali. Per la Moratti entrambi i percorsi hanno «pari dignità» e consentono l'accesso all'università, ma con modalità diverse. Il rischio è che ci sia una specie di percorso obbligato: chi frequenta corsi professionali tenderà naturalmente a iscriversi a frequentare l'università e sarà svantaggiato qualora decida di frequentare facoltà più impegnative. Ma la riforma è stata accolta da un coro di no. Durissimo il giudizio del presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, secondo il quale rispetto al principio di «leale collaborazione» fra le istituzioni al quale intendono attenersi le regioni, il Governo «continua ad andare in un'altra direzione». «Trovo inaccettabile - ha detto - che l'esecutivo si riservi di acquisire un semplice parere delle Regioni, mentre riserva loro integralmente il livello

Panini (Flc-Cgil):
«Un provvedimento che aumenta le disuguaglianze: sarà scontro duro»

di istruzione e formazione, spezzando così un ordinamento che io penso debba rimanere organico e unitario». No anche da parte dei sindacati, confederali. «Il provvedimento aumenterà le disuguaglianze tra i giovani - commenta Panini della Flc-Cgil annunciando uno «scontro durissimo». Scrima, leader della Cisl scuola, si chiede perché il Governo si ostini in un'avventura nella quale il mondo della scuola «assolutamente non si riconosce» mentre Di Menna, segretario generale della Uil scuola, chiede di «fermare i motori e aprire una discussione per un processo di riforma condiviso e partecipato». Pollice verso dei Cobas secondo i quali l'alternanza scuola-lavoro propugnata dalla Moratti «altro non è che apprendistato gratuito al servizio dell'impresa privata».

Gli studenti dell'Uds dicono che quello dell'approvazione della parte finale della riforma Moratti è da segnare come un giorno nero per la scuola italiana. La diessina Alba Sasso, della commissione Cultura della Camera parla di reintroduzione di una preselezione classica. Secondo il deputato verde Bulgarelli il decreto varato venerdì «è il peggio che la riforma Moratti abbia espresso finora». Reintroduce infatti una odiosa discriminazione tra studenti di serie A, che compiranno il loro percorso formativo nei licei, e di serie B, che verranno invece indirizzati verso l'apprendistato.

Caso Isabel nelle mani della Procura dei minori

In Cile uno special tv sulla ragazza rifiutata in patria e ora anche dai genitori adottivi italiani

di **Salvatore Maria Righi**

IN ITALIA l'ultima parola potrebbe essere quella della Procura minorile di Roma, al corrente in modo informale del caso e dei suoi punti da chiarire. Violazioni dei diritti di un minore: sarebbe questa l'ipotesi di reato per cui il pm almeno potrebbe chiedere una consulenza tecnica d'ufficio al tribunale. In Cile, invece, la storia di Isabel, la bambina fantasma che aspetta il rimpatrio e un destino incerto in una casa famiglia di Roma, è un caso nazionale dallo scorso settembre, cioè da quando è partita per l'Italia con la coppia di genitori pugliesi che la volevano adottare. Pro-

prio in quei giorni Canale 13, la seconda emittente del paese, mandava in onda una puntata di «Contacto», una trasmissione di attualità e approfondimento che va in onda in prima serata. Il reportage raccontava il passato tribolato e il futuro senza certezze di Isabel e degli altri bambini che attendono una famiglia e una casa nell'istituto di La Quinta de Tilcomin. Minori scivolati da un affidamento all'altro fino ai 10, 12 anni, passando per maltrattamenti e rifiuti, quindi arrivati ad un'età che rende molto difficile per loro trovare un'adozione. Il 97% delle famiglie vuole adottare bambini minori di 4 anni. Secondo il Senema, Servizio nazionale dei minori cileni, in Cile ci sono 300 bimbi che hanno più di 8 anni e che quindi si trovano in stato di abbandono. Così Janette, 10 anni, costretta a fare da mamma per

i tre fratelli con cui vive da anni. Matura per forza: «Mia mamma è stata abbandonata da mia nonna, per questo sta facendo questo con noi, capisci?». O Paulina, ormai troppo grande per trovare i genitori, anche se lei continua a sognarli. O Isabel, appunto, che col passare degli anni cambiava genitori e case, passando da una delusione all'altra, finché non ha visto la speranza arrivare un giorno di luglio dall'altra parte dell'oceano, dall'Italia. A due

Violazione dei diritti di un minore: questa l'ipotesi di reato. La bimba rifiutata da 12 famiglie

anni e un mese era già arrivata alla sua quinta affidataria, Marta Ulloa. Le donne che accettano bambini come Isabel ricevono 33mila pesos per ogni minore, spesso ne accolgono più alla volta e per molte famiglie è un modo come un altro per tirare a campare. Almeno fino a quando crescono, e non vanno più bene. Isabel è rimasta con Marta e suo marito cinque mesi, poi altri finti genitori. A tre anni, a La Granja, è arrivata alla sua sesta famiglia. Genoveva Valverde non si ricordava nemmeno quanti bambini avesse in affidamento, oltre ai quattro figli naturali. Uno di loro, Cristian, ricorda di Isabel: «Non l'abbiamo mai vista piangere. Non perché non avesse sentimenti, ma perché per timore si conteneva». A tre anni, al settimo affidamento, Isabel aveva trovato la casa giusta, quella della nonna materna Adela.

Ma l'anziana signora è stata uccisa in una sparatoria scoppiata vicino a casa. Tutto da rifare. Ci si è messo di mezzo anche un nonno che insieme si opponeva all'adozione di altri, ma ne rifiutava una propria. Nel 2001, Isabel a 10 anni era passata per dieci famiglie ed era una bambina difficile almeno come Paulina che ha spiegato: «Non avevo paura perché non ero mai sola. Mi accompagnava sempre Dio». Chissà se Isabel lo ha mai detto ai carabinieri che andavano a cercarla per portarla a casa. L'incontro con i genitori italiani, nell'estate 2003, «non è stato facile. La bambina li mette alla prova costantemente, soprattutto la mamma. La sfida. Ride di lei. Dimostra in questo modo la profonda insicurezza nell'essere amata. I genitori adottivi dubitano. Non sanno se la prenderanno o no». L'ha preso, anzi no. Come sempre.

TERRORISMO

Arrestati a Parigi i due capi del Carc

Si erano dati alla latitanza con un annuncio sul web pochi mesi dopo la fuga di Cesare Battisti. Giuseppe Maj e Giuseppe Czeppel sono stati arrestati ieri dagli agenti dell'antiterrorismo e dalla polizia giudiziaria francese in un appartamento in Boulevard de Charonne, nell'XI arrondissement a Parigi. Sono accusati di associazione eversiva e produzione di documenti falsi, ma pare che dietro questa operazione di polizia ci sia l'attività del Sismi che sta indagando sui legami tra i Carc (Comitati di appoggio alla resistenza per il comunismo) e gli anarco-insurrezionalisti responsabili dei pacchi bomba, gli ultimi indirizzati proprio pochi giorni fa per protestare contro i centri di accoglienza per gli immigrati definiti veri e propri lager. Giuseppe Maj, ma anche Giuseppe Czeppel, è una vecchia

conoscenza degli investigatori. Sessantasei anni, ingegnere ed editore, originario di Bergamo, Maj è il fondatore dei Carc dai quali poi si è dissociato. È stato implicato più volte nelle inchieste sul terrorismo interno, ma fino non è stato provato alcun legame tra lui e le nuove Br. Nel 2003, insieme a Czeppel, era stato preso a Parigi e incarcerato il 23 giugno 2003 dal pm dell'antiterrorismo Gilbert Thiel. L'arresto seguiva la rogatoria internazionale chiesta dal pm Paolo Giovagnoli nell'ambito delle indagini sull'omicidio di Marco Biagi. Adesso si torna a parlare di Maj e di Czeppel per ipotetici legami con gli anarco insurrezionalisti. Il nuovo Partito comunista italiano fondato dai due ex latitanti secondo l'intelligence puntava a sviluppare rapporti con i gruppi dell'area marxista ed anarchica.

I giornalisti: contro l'attacco alla qualità dell'informazione, sette giorni di sciopero

La Federazione Nazionale della Stampa Italiana comunica: «Le Commissioni Contrattuali della Fnsi per le trattative con la Federazione Italiana Editori Giornali, con l'Associazione delle Emittenti Locali Aeranti-Corrallo e con l'Aran, hanno dato mandato alla Giunta ed alla Segreteria del Sindacato dei Giornalisti di proclamare 7 giornate di sciopero dei giornalisti di tutti i settori produttivi, la prima delle quali da attuare nella prima metà del mese di giugno. Lo sciopero è stato deciso per protesta contro la posizione delle imprese, che mirano alla demolizione dei contratti giornalistici, e dell'agenzia per la contrattazione nel pubblico impiego in relazione all'andamento dei negoziati. Le Commissioni Contrattuali della Fnsi hanno ritenuto inaccettabile la posizione delle imprese che cercano di imporre un modello produttivo che,

ben lungi dallo sviluppare la qualità dell'informazione e quindi riconoscere il ruolo professionale dei giornalisti, intende concentrarsi sugli aspetti più direttamente legati al marketing, alla pubblicità e al taglio del costo del lavoro. La Fieg, nell'incontro plenario svoltosi ieri, ha respinto in blocco le proposte di modifica della Fnsi. Gli editori giustificano il loro atteggiamento con una analisi della situazione del settore condizionata dallo squilibrio pubblicitario e dalle distorsioni legislative. Al di là dei dati forniti, per la maggior parte inesatti e contraddittori, la Fieg non tiene conto dell'esigenza di privilegiare i contenuti investendo più che sulla veste grafica e sui prodotti collaterali, sull'informazione. La Fnsi ha presentato proposte tendenti a valorizzare la qualificazione professionale, a migliorare le condizioni di lavoro, a li-

mitare l'attuazione delle forme di flessibilità previste dalla legge 30 sul mercato del lavoro, a regolare il lavoro autonomo affermando il ruolo e la dignità. La Fnsi ha chiesto misure più vincolanti riguardanti i diritti di informazione dei comitati di redazione, il ruolo di garanzia dell'autonomia professionale che devono svolgere i direttori responsabili, norme più rigorose di separazione tra l'informazione e la pubblicità, una migliore precisazione degli aspetti riguardanti il praticante e l'accesso alla professione. La Commissione Contratto ha su queste ed altre tematiche approvato oggi l'articolo di piattaforma contrattuale che viene trasmesso alla Fieg e a tutte le strutture del Sindacato. Gli editori della Fieg hanno da parte loro presentato alla Fnsi una vera e propria contropiattaforma che, se accolta anche in parte, annullerebbe

il sistema di regole previsto dalla contrattazione dei giornalisti. Ed è pertanto irricevibile. Tra l'altro, gli editori hanno chiesto l'allargamento degli elementi relativi alla flessibilità a cominciare dalle collaborazioni autonome e dai contratti a termine, e l'attuazione integrale della legge 30 di riforma del mercato del lavoro. La Fieg ha respinto ogni richiesta di tutela del lavoro autonomo giornalistico affermando di non essere abilitata a trattare questo argomento che pure era stato oggetto di passi avanti nella rinvio precedente. Gli editori hanno chiesto la revisione del sistema degli scatti di anzianità con un meccanismo di congelamento e di riduzione del numero degli scatti nella vita lavorativa del giornalista, senza tenere conto che nella stragrande maggioranza dei casi la progressione economica viene garantita solo

dagli automatismi. La Fieg ha chiesto inoltre di azzerare conquiste contrattuali ottenute in anni di lotte sindacali con l'obiettivo di mortificare il ruolo dei giornalisti e delle loro organizzazioni rappresentative (settimana corta, riposi, ferie, trasferimenti, permessi sindacali, malattia, disciplina, ecc.). Gli editori hanno persino proposto di cancellare la maggioranza del 18% per i giornalisti delle agenzie di stampa. Una analoga posizione di intransigente chiusura è stata assunta dall'Associazione delle emittenti locali Aeranti-Corrallo che, nelle trattative per il primo rinnovo contrattuale delle centinaia di giornalisti del settore, ha respinto nella sostanza la piattaforma presentata dalla Fnsi e tendente ad aumentare i livelli di tutela e le retribuzioni. Aeranti-Corrallo ha assunto una posizione di difesa delle norme definite nel primo con-

tratto sottovalutando il contributo alla crescita dell'informazione nel settore portato dai giornalisti. L'agenzia per la contrattazione nel pubblico impiego Aran ha bloccato l'avvio del negoziato per il primo contratto di lavoro per i giornalisti degli uffici stampa che la Fnsi non è rappresentativa dei lavoratori del settore pubblico. La Fnsi rivendica invece l'attuazione della legge 150/2000 che prevede una specifica area di contrattazione nel settore, in dissenso con la posizione negativa assunta da organizzazioni sindacali confederali e autonome. Per tutti questi motivi le commissioni Contrattuali della Fnsi hanno deciso una grande manifestazione di protesta sindacale da preparare in una serie di riunioni di settore, assemblee regionali e aziendali, con il contributo delle Associazioni Regionali di stampa, dei

sindacati di base, dei gruppi di specializzazione e degli Enti della categoria dei giornalisti. La Giunta della Fnsi preciserà nella riunione fissata per il 1 giugno la data e le modalità della prima giornata di sciopero generale dei giornalisti. Frattanto, la Segreteria ha invitato tutte le strutture del Sindacato a bloccare la realizzazione di nuove iniziative editoriali, delle riorganizzazioni aziendali e delle ristrutturazioni tecnologiche a livello di gruppo o di azienda. Ciò anche in relazione al grave stato delle relazioni sindacali in numerose imprese dell'informazione italiana che hanno costretto comitati e fiduciari di redazione alla protesta e allo sciopero. I documenti rivendicativi della Fnsi e le posizioni degli editori della Fieg sono consultabili sul sito della Fnsi a questo link <http://www.fnsi.it>.